

Agli industriali tessili il primato delle violazioni contrattuali

Nodi al pettine della politica anticontadina

# Un operaio: 30 telai per 200 lire l'ora

### Il significativo caso dei licenziamenti alla Agosti - «Contadino insaziabile» chi reclama per il vitto insufficiente della mensa - L'azione articolata per limitare il dispotismo padronale

#### Il successo di Reggio Calabria

## Primo colpo alla colonia

A Reggio Calabria è stato firmato il primo accordo sindacale sulla colonia, stracciando una sanzione legislativa che risale al 1930 e alle corporazioni fasciste, apriti un nuovo capitolo di lotte nel Mezzogiorno. L'importanza dell'accordo è soprattutto di principio, in quanto riafferma che oggi nelle campagne non c'è più posto per «patti» che non riconoscano le esigenze dei lavoratori — vecchie e nuove —, il diritto del colono (come dell'affittuario e del coltivatore diretto) alla retribuzione piena del lavoro prestato. Si tratta di un diritto costituzionale e la riforma agraria generale dovrà essere il corollario, la logica conseguenza.

La lotta intrapresa in Calabria (e che si è sviluppata, per ora, principalmente in una ristretta area intensiva interessata alla coltura del bergamotto) è stata estremamente dura. I limitati risultati quantitativi, che lasciano insoddisfatta la richiesta di riparto al 50 per cento avanzata dai coloni dell'agro, riflettono la durezza dello scontro che aveva raggiunto, nell'ultima settimana, momenti altamente drammatici. In particolare rimane aperta l'azione per costringere i proprietari a ritirare le denunce estinguenti ogni azione giudiziaria contro i coloni. Un'azione sindacale, conclusasi con un accordo sindacale, non deve comportare implicazioni giudiziarie che hanno avuto soprattutto carattere di rappresaglia e intimidazione. D'altra parte, il padronato si è trovato davanti

un movimento unitario per la prima volta compatto e deciso. Si trova di fronte a richieste che — partendo da una sostanziale revisione nel riparto delle spese e del prodotto — finiscono con l'investire obiettivamente l'organizzazione economica del settore: divisione in «orti» o conduttori più razionali, con collegamenti cooperativi? Sfruttamento parassitario del colono? o estensione dell'interesse dei contadini produttori anche sulla fase commerciale e industriale della produzione?

La forza di queste rivendicazioni sta nel loro carattere essenziale per lo sviluppo di intere regioni meridionali. La battaglia dei coloni si è svolta nella zona intensiva, ricca (l'agro) della Calabria ma che è investita dalla cattivazione, sebbene in misura minore delle zone estensive. Emigrazione resa necessaria e possibile, qui, non dalla mancanza di risorse ma dal dominio della proprietà terriera parassitaria su queste risorse. Orientarsi, come ha fatto il governo Moro-Nenni, sulla trasformazione dei patti agrari in conduttori a salariati, o in colonie «perfezionarie» — proprio mentre si riconosce l'insostenibilità della stessa mansione — significa evadere i problemi reali posti con tanta forza anche in queste settimane. Significa tracciare un limite che, se può trovare consenziente la proprietà agraria più dinamica, vigile della terra con sempre maggiore consapevolezza.

Dalla nostra redazione MILANO, 6.

Il rinnovo contrattuale acuisce il vittimismo degli industriali tessili. Oltre 400 mila tessili si apprestano a spendere — con lo sciopero di 24 ore di giovedì — la agonia in forme articolate. I maggiori industriali del ramo, anziché trattare, fanno rintronare in questi giorni i loro giornali di lamenti sulle presunte violazioni contrattuali dei lavoratori. Ma chi viola i contratti? Vediamolo. E' solo una questione di scelta. Prendiamo ad esempio il caso del primatista assoluto in licenziamenti individuali dell'intera Lombardia. Si tratta dell'industriale Agosti che licenzia in media un lavoratore alla settimana. Ne licenzia più di tutti gli imprenditori tessili milanesi messi insieme. Poi perde le vertenze e paga le previste penali. Ma in assenza di una legge sulla «giusta causa» continua imperturbato. L'ultimo episodio che lo riguarda è significativo. Lo Agosti ha uno stabilimento tessile a Legnano e ne ha aperto un altro nuovo a Zibido S. Giacomo al confine con il Pavese. Per mettere in piedi quest'altra fabbrica non basta evidentemente licenziare la manodopera, ma assumere manodopera, soprattutto quando si vogliono tenere in moto i telai giorno e notte instaurando anche un terzo turno. La legge non consente com'è noto, il lavoro notturno alle donne e di uomini che lo vogliono fare se ne trovano pochi. Come ha risolto il problema la ditta Agosti? Un suo inviato, il rag. Gerosa, è stato spedito in Svizzera a ripescare la manodopera emigrata. Il ragioniere ha risalito la corrente migratoria sino al Canton San Gallo alla ricerca di lavoratori italiani. Ha atteso i nostri connazionali all'uscita delle tessiture e, individuato un gruppo di operai ferraresi e della zona del Vajont, ha fatto la sua offerta: «Volete tornare a lavorare in Italia? Verso la fine dell'anno una proposta come questa può essere scambiata per un dono natalizio. Dipende da quel che c'è dietro. E il ragioniere Gerosa ha incalzato invitante: «Vi daremo 378 lire all'ora di giorno e 430 per i turni di notte. Dovrete fare una settimana di giorno e una di notte. Nei nostri alloggi non vi faremo pagare

l'affitto. Con 500 lire al giorno farete due pasti alla nostra mensa. Guadagnerete di meno ma spenderete di meno e vi resteranno più soldi da spendere in famiglia. Vi conviene tornare in Italia? Un invito allettante. In Svizzera l'emigrato guadagna centomila lire al mese più gli straordinari, ma, tra fisco, vitto e tasse alla fine del mese non gli resta quasi niente. Tornerà a lavorare in Italia, vicino alla famiglia. Un bel vitto e il tessitore ferraresi e della zona del Vajont accetteranno quindi l'ingaggio del rag. Gerosa.

Il primo saluto che ebbero al loro ritorno in patria è stato l'accordo dell'Agosti pieno zeppo di violazioni contrattuali. Ecco le più scandalose. Prima: si prevede un periodo di prova di sei mesi mentre a norma di contratto non si possono superare i sei giorni; secondo: si limita la durata del rapporto di lavoro a due anni. Le altre violazioni sono venute in luce nell'azienda di Zibido S. Giacomo. Chi lavora ai telai, si ritrova la paga da metà luglio (207 lire all'ora anziché 224). Ai tessitori vengono assegnati 30 telai! Ma non basta. Per un reparto con 140 telai installati c'è un solo assistente. Non viene cioè rispettato l'organico che prevede un aiuto assistente, i carichelelela, la mestrà o il maestro in caso di turni notturni. Dell'organico contrattato c'è quindi solo il primo e l'ultimo anello: l'assistente e i tessitori. Così l'assistente deve far anche la parte dell'aiuto meccanico e dell'aiuto assistente. Bisogna risolvere due o tre mansioni alla volta e non resta quasi il tempo per tirare il fiato.

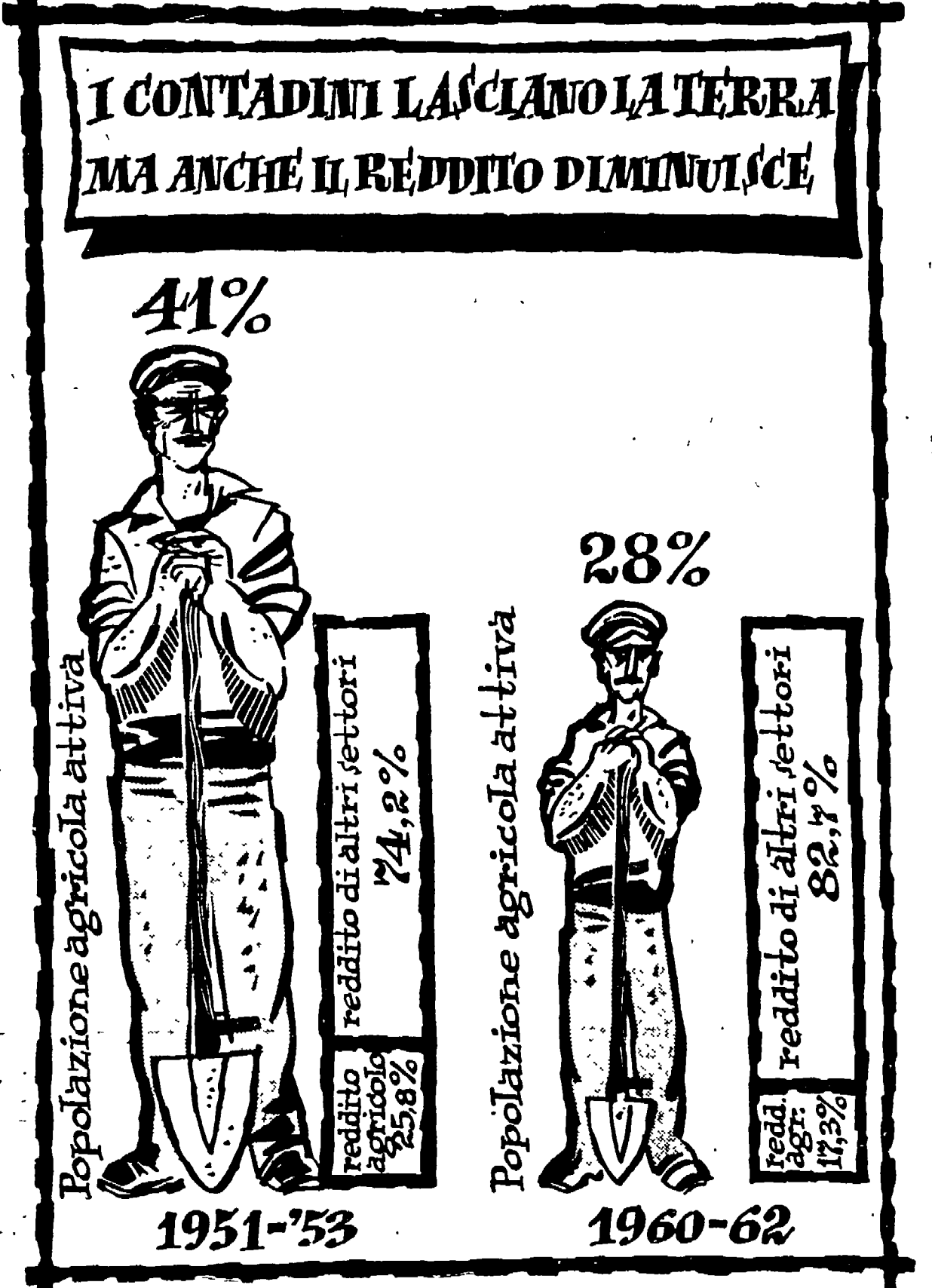
La mensa con due pasti al giorno per 500 lire è al di sotto delle esigenze più modeste. Quando i lavoratori lo fanno presente ai dirigenti si sentono «insaziabili», della gente di campagna «incontentabile». La parte del babbo natale recitata dal rag. Gerosa non regge alla prova dei fatti. Gli alloggi «gratuiti» apprestati dalla ditta a Zibido S. Giacomo nel nuovo quartiere «Riviera» sono stanzette che ospitano sino a sei brandine in ferro l'una, con armadietti in lamiera in cui non trova posto neanche un corredo di fortuna. Sfruttamento, vitto insufficiente, alloggio disagiato e a volte freddo. I lavoratori chiedono il rispetto dei patti. Hanno lasciato un lavoro sicuro in Svizzera e non vogliono girare gli emigranti in patria. La direzione dà segni di irritazione e di impazienza. Questi «contadini» sollevano troppe grane. Infine l'Agosti rompe gli indugi e supera se stesso, licenziando tutti in tronco con un preavviso. E' il preavviso e un'altra violazione del contratto di lavoro.

Il gruppo degli «svizzeri» — come li chiamavano in fabbrica — ha preso allora il contatto col sindacato unitario. Ha esposto il caso ed ha richiesto il suo intervento. Eravamo in una settimana sindacato quando il gruppo dei tessitori ferraresi si consultava. Il dirigente provinciale della FIOT ha telefonato alla direzione dell'Agosti. Il rag. Gerosa ha risposto che la questione non era di sua pertinenza: doveva decidere la direzione generale di Milano. E la direzione generale milanese ha dovuto ascoltare le considerazioni del sindacalista: 1) il codice civile prevede un'asserza sino a 5 giorni prima del licenziamento; in tronco; 2) il contratto nazionale stabilisce tre giorni di tolleranza; 3) è una pretesa assurda quella della ditta Agosti di far tornare da casa i lavoratori nel corso di una festività stabilita con un contratto senza pagare la doppia giornata; 4) una simile pretesa è insostenibile anche sotto il profilo umano. Tutto un discorso che non è valso a niente.

L'industriale Agosti aveva già deciso e non sarebbe tornato indietro sui licenziamenti. Ora gli «svizzeri» dello Agosti stanno amaramente riflettendo sulla «piccola America» che era stata loro offerta. In buona parte sono giovani e prendono le cose con coraggio. E' stata una peccata e hanno già scritto ai padroni rimasti al lavoro in Svizzera di non prendere per conto loro le promesse dei protagonisti del «racket» della manodopera.

Marco Marchetti

# La produzione agricola scende al livello del 1959



Nella tabella sono confrontati reddito e occupazione agricoli per il periodo iniziale e finale dell'ultimo decennio: l'esodo riduce gli occupati in agricoltura ma anche l'incidenza del reddito prodotto, sul totale nazionale, scende precipitosamente sotto limiti assai negativi per un paese di notevoli risorse agricole come il nostro. Nel 1963 altri 405 mila lavoratori attivi avrebbero lasciato l'agricoltura mentre l'incidenza sul reddito agricolo sarebbe scesa ulteriormente: al 15,55 per cento, secondo un calcolo ufficiale.

Per risolvere positivamente la vertenza

## Ravi: il governo può intervenire

### La legge gli dà diritto di revocare la concessione alla Marchi per inadempienza - Continua la solidarietà con i minatori

**Dal nostro inviato RAVI, 6.** I minatori di Ravi, giunti al termine del quarto mese di lotta contro i piani di smobilizzazione decisi dai padroni della Marchi, hanno dato mandato ai sindacati di non accettare nella trattativa che si svolge al livello di governo, al ministero del Lavoro. Ma sono stati fermi nell'indicare le condizioni irrinunciabili per una positiva soluzione della vertenza: o revoca dei licenziamenti da parte della società, o un eventuale accordo potrebbe soltanto contemplare le rinunce consensuali, oppure revoca della concessione. Altra alternativa non è stata presa in considerazione dai lavoratori, nel corso di una combattiva assemblea convocata dai rappresentanti sindacali dopo l'incontro recentemente indicato quando il gruppo dei tessitori ferraresi si consultava. Il dirigente provinciale della FIOT ha telefonato alla direzione dell'Agosti. Il rag. Gerosa ha risposto che la questione non era di sua pertinenza: doveva decidere la direzione generale di Milano. E la direzione generale milanese ha dovuto ascoltare le considerazioni del sindacalista: 1) il codice civile prevede un'asserza sino a 5 giorni prima del licenziamento; in tronco; 2) il contratto nazionale stabilisce tre giorni di tolleranza; 3) è una pretesa assurda quella della ditta Agosti di far tornare da casa i lavoratori nel corso di una festività stabilita con un contratto senza pagare la doppia giornata; 4) una simile pretesa è insostenibile anche sotto il profilo umano. Tutto un discorso che non è valso a niente.

una proposta di mediazione del governo. Il pronunciamento dei minatori non dà adito a dubbi. Se meditazione dovrà esserci, questa deve avere una precisa base. D'altronde, qui a Ravi, dove sempre molto salda è l'unità tra i sindacati e fermissima la volontà di lotta dei lavoratori non si concepisce una mediazione governativa che non tenga conto delle richieste di tutti, e di cui in Parlamento si sono fatti portavoce i parlamentari delle diverse correnti. Il governo è ormai insediato da più di un mese, e dovrebbe avere ormai acquisito tutti gli elementi della vertenza in atto. Il problema che si pone, quindi, è quello della volontà politica di affrontare la questione e di risolverla positivamente per i lavoratori, come ricordava il gruppo dei tessitori ferraresi al ministro dell'Industria, sen. Medici. E' nel contesto di questa realtà che vengono qui accolte con sospetto le tesi da qualche parte adombrate, secondo le quali la legislazione vigente non darebbe al governo il potere di revocare la concessione alla Marchi. Tesi assurde, palesemente infondate, e che fanno solo gli interessi dei padroni, non quelli della collettività. E' vero, peraltro, che da tutti è stata riconosciuta la necessità di un aggiornamento in materia, a cominciare dai comunisti e socialisti, con il progetto di legge For-Lama presentato alla Camera dei deputati. Ma è altrettanto vero che gli attuali norme legislative danno e comel al governo, il forza di una decisione. L'articolo 26 della legge vigente afferma infatti che il concessionario di una miniera è obbligato a coltivare il giacimento con mezzi tecnici ed economici adeguati. La Marchi, decidendo il licenziamento di 150 dipendenti, cui è seguita la risposta dei lavoratori, licenziati e non, è venuta meno all'impegno assunto al momento dell'assegnazione della concessione. Il governo ha perciò il potere di intervenire. E per questo intervento insistono ancora il Consiglio comunale e il Consiglio comunale di Gavorrano, le larghe forze — culturali e politiche — che soprattutto in Toscana si sono strette accanto ai minatori. Si guardi a quel che sta avvenendo a Firenze e nel circondario del capoluogo della Toscana: all'Azienda tranviaria fiorentina, unanime è stata la commissione interna nel lanciare una sottoscrizione; i gruppi di giovani che sono vicini al sindaco La Pira hanno deciso di pubblicare un libro bianco sulla vertenza; l'11 prossimo si svolgerà una manifestazione di massa. Il tutto sarà invitato dal Comitato unitario sorto in sostegno dei minatori in lotta (falla manifestazione, a quel punto, saranno invitati i parlamentari di tutti i partiti per impegnarsi ad un'azione comune). Infine, a Scandicci, il Consiglio comunale è stato unanime nel reclamare la revoca della concessione alla Marchi in primo luogo, alle altre miniere di scisto, e a chiedere la creazione di una nuova azienda statale per l'estrazione e la trasformazione delle pirite. L'ordine del giorno del Consiglio comunale di Scandicci è stato sottoscritto anche dal capo gruppo della Dc dott. Pezzati, che è anche vice segretario provinciale del Pci dell'Orto Moro.

Entro il '67

## Metanodotto fra URSS e Cecoslovacchia

**PRAGA, 6.** Un metanodotto sarà costruito tra l'URSS e la Cecoslovacchia per convogliare il gas cecoslovacco dal primo al secondo paese. L'opera sarà completata entro il 1967; il progetto è stato approvato dal governo di Praga in una delle sue ultime sessioni. Il metano sarà utilizzato soprattutto a scopi industriali.

Per il convogliamento dei carburanti estratti dall'URSS ai paesi del COMECON. Appena una settimana fa, è stato inaugurato il tronco polacco dell'oleodotto dell'Amicizia, lungo 5.500 chilometri che convoglia il petrolio dalla Polonia e della Germania orientale. Altro tronco di tale oleodotto, che passa in Cecoslovacchia e in Ungheria, è stato terminato lo scorso anno. Anche per quanto riguarda il trasporto del carbone e di altre materie prime dell'industria siderurgica, come minerali di ferro, ecc., si fa sempre più stretto e diretto il collegamento tra l'URSS e la Cecoslovacchia. Binari a scartamento più largo, del tipo di quelli usati nell'URSS, sono stati ad esempio installati a Košice, in Slovacchia e il collegamento sovietico.

Nel 1963 la produzione agricola nazionale è precipitata al livello del 1959. Lo stesso aumento dei prezzi di alcuni prodotti non ha consentito — secondo le stime di cui finora disponiamo — di raggiungere, nemmeno in valore, il livello dell'anno precedente rimanendo al disotto di un uno-due per cento; e sul significato di questi aumenti di prezzo, in una situazione di rincaro generale del costo della vita e del prodotto industriale per l'agricoltura (per i quali si spendono annualmente circa 800 miliardi), ci sarebbe molto da dire, poiché, in larga misura, questi aumenti non arrivano nelle tasche dei contadini e vengono intascati dal commerciante e dall'industriale.

Di fronte a questo risultato, che compromette l'equilibrio dell'economia nazionale, sembra venuto il momento per iniziare un esame di coscienza a da parte dei gruppi dirigenti del Paese. Sono rimasti isolati coloro che, tanto per cambiare, se la prendono con l'andamento della stagione oppure — come ha fatto il prof. Alberto sul Corriere della Sera — continuano a consolarsi con un aumento del reddito pro-capite dei lavoratori agricoli che, a causa dell'esodo imponente, sale in continuazione ma non certo nella misura che risulterebbe dalle statistiche — che non mostrano il reddito reale dei contadini — né in rapporto alle nuove esigenze di vivere civile che si stanno facendo largo nelle campagne.

Oscillazioni della produzione agricola dovute a cause stagionali ve ne sono, ogni anno, più o meno accentuate ma ciò non deve impedire che si manifestasse nell'ultimo decennio uno stentato tasso di crescita. Facendo pari a 100 la produzione del 1953, nel 1955 si era giunti a 101,6 e nel 1958 a 113,3. Da questo anno lo sviluppo era stato ininterrotto, sia pure a livelli bassi, raggiungendo 118,3 nel 1962 e 120,5 nel 1962. Un sviluppo agricolo del 20 per cento in dieci anni, in un periodo di profonde trasformazioni tecnologiche, di incremento impetuoso dei consumi è certo insoddisfacente. Si era già avuta, cioè, la manifestazione di uno sviluppo insufficiente e distorto dell'agricoltura italiana che non dava luogo ad equivoqui, tanto è vero che da parte nostra non si è certo aspettato il 1963 per chiedere le profonde riforme che potevano consentire di produrre più carne, zucchero, latticini in armonia con le esigenze del mercato italiano. Tuttavia, anche soltanto un anno fa sarebbe stato impossibile prevedere con quale ampiezza si sarebbe manifestata, e con quali conseguenze, la crisi del 1963.

Un confronto rispetto all'anno precedente mette in evidenza il manifestarsi, nel corso dell'ultimo anno, di una insufficienza qualitativa delle strutture produttive della nostra economia agricola. La riduzione della produzione di frumento (meno 15 per cento), carciofi (meno 27 per cento) e uva (meno 22 per cento) può certo amputarsi ad effetti stagionali. Ma per nessuno di questi prodotti si verificano particolari carenze nel mercato italiano. Di grave significato, invece, è la riduzione della produzione di carne calata — secondo una stima — dai 5 milioni di 795 mila quintali del 1961 (punta massima) ad appena 5 milioni e 200 mila quintali.

La riduzione della produzione di carne calata — secondo una stima — dai 5 milioni di 795 mila quintali del 1961 (punta massima) ad appena 5 milioni e 200 mila quintali.

**Annata di lotte prevista a Bonn**  
BONN, 6. La Germania occidentale si trova alla vigilia di una nuova ondata di lotte sindacali. Il vice presidente dei sindacati della Rft, Tacke, ha annunciato che tutte le tariffe sindacali scadenti quest'anno dovranno essere aumentate tenendo conto che gli aumenti conseguiti precedentemente — anche a costo di lotte aspre — sono stati in grande parte assorbiti dal rincaro del costo della vita o dall'inasprimento fiscale.

Posizione unitaria al CNEL

## Chieste al governo nuove leggi sui farmaceutici

### Tre obiettivi: ridurre i prezzi e le specialità, più controlli e meno propaganda - Discussione aperta sulla nazionalizzazione

Grande disappunto ha prodotto fra i grandi gruppi industriali farmaceutici il voto in cui il Consiglio dell'Economia e del Lavoro ha chiesto al governo una legislazione che stronchi la speculazione sui medicinali. Partiti con un progetto di legge sulla evolvibilità dei medicinali presentato da Togni e, non se con l'autorizzazione del nuovo governo, ripreso Medici — i grandi industriali farmaceutici si sono trovati di fronte alla presenzione di un largo schieramento di forze — l'elemento è stato presentato presidente dell'INAM, G. Coppini — favorevole a una disciplina legislativa e supera la questione del brevetto. L'emendamento approvato dal governo provvede legislativi che: 1) eliminino gli inconvenienti derivanti sia dall'attuale procedura di controllo dei prezzi, e consente differenze fra prodotti farmaceutici similis dalla impossibilità, oggettiva, per il consumatore di individuare i medicinali prodotti similari; 2) stabiliscano un più rigido controllo sulla qualità e l'efficacia dei farmaci; 3) reprimano i metodi di propaganda e di diffu-

usione dei prodotti farmaceutici. Quali siano i mezzi per raggiungere gli obiettivi indicati al Governo dall'emendamento è una questione aperta. Il PCI ha presentato, a questo scopo, una proposta di legge che nazionalizza il 50 per cento dell'industria farmaceutica (i prodotti farmaceutici) e mette sotto controllo pubblico sia l'importazione di farmaci (o materie prime) per la loro fabbricazione che la ricerca scientifica, nei suoi capitoli fondamentali. Tutti e tre gli obiettivi posti dal CNEL al Governo risultano soddisfatti nella proposta comunista: 1) i prezzi, la gestione pubblica del settore assicura una stretta aderenza al costo di produzione sollevando da industriali oneri gli assistenziali (INAM spenderà, quest'anno, quasi 200 miliardi per medicinali); il controllo da parte degli organi della Sanità risulterà, nei confronti dell'Ente Nazionale Aziende Farmaceutiche (ENAF), diretto ed efficace e potrà essere più facilmente esteso al settore non nazionalizzato; i cosiddetti «metodi illeciti di propaganda» — e in generale la pressione sui medici e sui cittadini per

consumino farmaci — risulterebbero praticamente aboliti. La proposta di nazionalizzazione, andando più avanti delle posizioni assunte unitariamente al CNEL, definisce la fabbricazione dei farmaci un servizio pubblico oltre a ciò si ispira alla necessità di rendere più economico, per tutta la collettività, questo servizio che i grandi gruppi industriali — fra cui forti concentrazioni di capitale straniero — ci stanno facendo pagare troppo caro. La svolta della ricerca scientifica e l'estensione dell'assistenza possono ricevere un grande impulso dall'intervento pubblico in questa direzione. Al contrario, l'istituzione del brevetto sui medicinali, richiesta dalle grandi industrie farmaceutiche, è una concentrazione della produzione in poche mani, riducendo a completa sudditanza piccole e medie aziende nei confronti delle grandi «venditrici di brevetti». Crea, cioè, le condizioni perché si accentuino i fenomeni speculativi denunciati al CNEL. Purtroppo, su questo punto non è stato possibile trovare una maggioranza unitaria; il discorso è stato però ultimamente avviato e non mancherà di dare risultati.

Marco Marchetti

Renzo Stefanelli